

Il giorno che conobbi la primavera, si è perduta fra i miei più cari e preziosi ricordi. Ho tentato spesso di esplorare, spingendomi fino al margine del primo infantile stupore infantili, ma non sono riuscito a rintracciare, della primavera, che un vago senso di letizia, fatta di cielo e di prati fioriti, di canti e di sogni: un vago senso di verosimile, in quella quale mi è parso rivedere il mio piccolo cuore dondolare come in un'amaca di fili immateriali, nel tiepido respiro d'un giardino magico.

Le antiche primavere si popolano di volti infantili, di voci garrule, di estasi colorate al cospetto del gigantesco mistero del sentire e del comprendere.

Appena legato alla vita dalla timida consapevolezza dei segni grafici, balzando dalle pagine di un grosso libro illustrato, la « Primavera » mi sorrise, dolcissima.

Era un « quadro » che mi parve miracoloso: una donna bellissima, avvolta da veli vaporosi, che sfumavano con lieve carezza il suo corpo roseo e perfetto.

La figura si staccava da un fondo luminoso, percorso dalle spume bizzarre di un misterioso ruscello. Contemplai a lungo la soave apparizione.

Forse vidi finanche muovere, quella donna, e venirmi incontro, con sorriso fraterno. Certo, la fissai intensamente negli occhi, con una sgomenta voluttà, con un desiderio indistinto di prolungare all'infinito lo strano improvviso colloquio.

Mi allontanai da lei, dal libro, col cuore turbato: avevo la sensazione d'essermi scontrato con verità troppo grandi e troppo profonde.

La primavera spalanca le finestre del mondo sul sereno: fugata l'ombra uggiosa dell'inverno, sorge imperiosa, rincorando i tristi e i pessimisti con i milioni del suo ottimismo.

Essa dice, con voce profumata e tiepida, che vale vivere: lo ripete a gola gonfia, all'animo e ai sensi. Sfasciato ogni baraccamento invernale con un colpo d'ala, scuote la terra, che reagisce con ondate di verdeazzurro, con presagi di fecondità, con fremiti di antica nuovissima esultanza, e commette a tutte le cose l'ordine divino del rinnovarsi.

La città si ridesta dal sonno invernale scuotendo dal suo corpo le ultime gocce di grigio.

Ogni strada è un'immensa bocca assetata d'azzurro. Anche i rumori si trasformano, per diventare più distinti, più sinceri. Gli angoli bui ricevono la promessa della luce. I giardini occhieggiano, con immedie affermazioni di verde, con ansiose anticipazioni di profumi. Le soglie dei chiusi cancelli ammantano il loro mistero con fitte cortine erbose.

Nel suono rinnovato che sale al cielo è la somma di tutte le armonie della vita trionfante.

La campagna, che cinge con possente abbraccio la città, è come una distesa di sogni colorati dalla fantasia, resi materia per un gioco inverosimile.

Torino primaverile è un « quadro » meraviglioso.

Esiste, di primavera, un cielo più puro di questo nostro? Da quale terra esala, di primavera, un effluvio più dolce di questo che sorge dalla nostra terra, nello splendore dei monti che sembrano guardarci con aria di vecchi fidati amici?

La primavera ritorna ogni anno con volto arridente. Correrle incontro è un moto dell'animo che sa di gratitudine e di speranza.

Essa reca, nei suoi occhi chiari, la luce di nuove, inesauribili promesse.

GIANCARLO